

SMITH, Jeremy J., *Older Scots: A Linguistic Reader*, Scottish Text Society / Boydell & Brewer, Woodbridge 2012 [Scottish Text Society Fifth Series no. 9], pp. i-xii + 1-253, ISBN 9781897976333, £ 45.00 (brossura); ISBN 9781897976340, £ 14.99 (paperback).

Lo Scots è una lingua dalle origini oscure: a causa della scarsità della documentazione disponibile sulla sua fase iniziale, è impossibile stabilire se essa derivi dal dialetto anglico settentrionale parlato dai Bernici che tra VI e VII secolo occuparono inizialmente il sud-est della Scozia, spostandosi poi verso ovest, dal dialetto inglese medio settentrionale, fortemente influenzato dallo scandinavo e dal francese, portato dai coloni e commercianti, imprenditori e artigiani che si stabilirono presso i feudi dei grandi aristocratici di origine inglese e nelle città, o da una mescolanza dei due (si veda Macafee / Aitken 2002). Le prime consistenti testimonianze linguistiche e letterarie risalgono al XIV secolo; tra XV e XVI secolo questo idioma fu usato per la redazione di documenti pubblici e privati e per una vasta produzione letteraria, sia in prosa che in poesia. Nel corso del XVI secolo l'introduzione della stampa a caratteri mobili e poi la rivoluzione protestante facilitarono una forte influenza dell'inglese: i libri, infatti, provenivano per lo più dall'Inghilterra. Dopo l'unione delle corone del 1603 e infine con l'unione parlamentare del 1707, la Scozia divenne una periferia, anche linguistica, del Regno Unito di Gran Bretagna, e lo Scots decadde al rango di varietà informale, ricevendo una forte stigmatizzazione sul piano sociale; la sua presenza in letteratura restò comunque significativa ed ebbe una serie di rappresentanti illustri in poeti e narratori del XVIII e XIX secolo. La rinascita della prima metà del XX secolo, portata avanti dapprima dalle istanze nazionalistiche di intellettuali e autori scozzesi, si è evoluta anche nel senso di una valorizzazione delle lingue minoritarie e regionali (adesione del Regno Unito allo *European Charter for Regional or Minority Languages*, 2001). Questa 'rinascita' è stata segnata da sforzi di regolamentazione ortografica e di espansione lessicale, da una promozione generale nei media e da un forte interesse nella ricerca degli ultimi decenni.

Il nome Scots, riferito a questa varietà linguistica, oggi non standard, parlata da circa il 30% della popolazione scozzese, è entrato in uso in tempi relativamente recenti: nel Medioevo la denominazione più usuale era *inglis* 'inglese' (per l'inglese del regno d'Inghilterra si usava spesso *sudroun* '(inglese) meridionale') (McClure 1995) e la successiva diffusione di *Scottis* > *Scots* è legata forse alla volontà di definire l'idioma in base al territorio politicamente definito entro cui esso era parlato. Il glottonimo *Lallans*, che fa riferimento ai Lowlands, area di principale diffusione dello Scots, si è affermato soltanto in età moderna (Grant / Murison 2005 s.v. *lallan* II.2, *lawland* II.2, Craigie *et al.* 1931-2002 s.v. *lowland a*).

Dal punto di vista storico-linguistico e dialettologico, dunque, lo Scots è una lingua germanica occidentale con una stretta parentela genealogica con l'inglese, in

specie i dialetti settentrionali del periodo antico e medio e, a causa delle particolari vicende storico-politiche della Scozia, con una serie di peculiari apporti di substrato, adstrato e superstrato dalle lingue celtiche insulari, dai dialetti scandinavi, dal francese antico e medio, dal fiammingo, dal latino “aureo” e giuridico e dall’inglese moderno; dal punto di vista storico e sociale, è una varietà linguistica il cui uso come veicolo di istanze comunicative scritte è stabilmente provato dal XIV secolo. Gli studiosi ne suddividono le vicende in diverse fasi cronologiche: il Pre-Literary Scots è la fase della documentazione indiretta e/o sporadica e dura fino al 1375, anno di composizione del poema storico-cavalleresco *The Bruce*; dal 1375 al 1450 è fissato il periodo chiamato Early Scots, in cui per la prima volta si hanno testimonianze scritte sufficienti a delineare una fisionomia articolata della lingua e dei suoi usi. Gli sviluppi che si verificano nei due secoli e mezzo successivi definiscono la fase ‘media’ della lingua (Middle Scots), ulteriormente suddivisibile in Early (1450-1550) e Late Middle Scots (1550-1700). Il periodo compreso tra Pre-Literary e Late Middle Scots è riunito sotto la definizione complessiva di Older Scots, mentre l’inizio del XVIII secolo è convenzionalmente indicato come momento d’avvio del Modern Scots, una fase durante la quale avvengono ulteriori cambiamenti nella lingua e l’influsso dell’inglese, con le sue importanti ricadute a livello sociolinguistico, diventa decisivo, anche a causa di eventi storico-politici di grande momento.

Lo studio dello Scots è patrimonio naturale di linguisti e filologi e, nell’ottica dell’organizzazione delle discipline in ambito universitario, soprattutto di specialisti di filologia, lingua e dialettologia inglese in termini sia sincronici che diacronici: non è quindi un caso che Jeremy J. Smith, autore del volume *Older Scots: A Linguistic Reader*, sia professore di filologia inglese presso l’università di Glasgow.

L’opera di Smith è meritoria sotto molti aspetti. Si tratta di un lavoro pensato soprattutto come punto di partenza e base per successivi approfondimenti (“the book is [...] envisaged as a resource on which scholars can draw as a starting-point for further work”, p. viii), ma contemporaneamente di una trattazione aggiornata nei contenuti e nei metodi, nello spirito di un approccio integrato fondato su più discipline. Può forse apparire singolare la decisione di riunire fasi diacroniche diverse della lingua sotto la definizione-ombrello di Older Scots (nel volume sono descritti e raccolti documenti appartenenti in senso stretto al Pre-Literary, allo Early e al Middle Scots, che sotto il profilo storico-linguistico e linguistico-testuale non sono omogenei), ma si può ritenere che tale scelta sia stata operata in base a esigenze pratiche più che analitiche e tassonomiche.

Il testo, preceduto da opportune istruzioni sull’uso (*How to use this book*), è suddiviso in due parti, una descrittiva, storico-linguistica e filologica e una propriamente antologica. Paragrafi propedeutici a carattere introduttivo ed esplicativo sono l’elenco dei foni secondo l’IPA con esempi tratti dall’inglese moderno e relativa definizione (p. xi), il paragrafo 7 del capitolo 1 della prima parte, *Key resources*, in cui si forniscono le indicazioni bibliografiche indispensabili per un primo avvicinamento alla lingua, o il paragrafo 1 del capitolo 2 della prima parte, *Linguistic termi-*

nology, formato da un glossario dei principali termini tecnici di ambito linguistico e filologico.

La prima sezione (*Introduction*) consta di quattro capitoli: nel primo (*About Older Scots*) si delinea una storia dello Scots e delle attuali prospettive della ricerca, mentre nel secondo (*Transmission*) si offre una panoramica del sistema fonetico e grafematico dell'Older Scots, con un paragrafo dedicato al problema dell'anglicizzazione e standardizzazione della lingua, nel terzo (*Grammar and lexicon*) si traccia una sintesi delle caratteristiche lessicali e grammaticali delle varie fasi dell'Older Scots e nel quarto (*Style in Older Scottish texts*) si approfondiscono questioni stilistiche relative alla produzione sia in poesia che in prosa.

La seconda sezione (*Texts*) costituisce l'antologia vera e propria ed è strutturata in capitoli organizzati secondo il criterio della tipologia testuale, ma intesa in maniera piuttosto pratica e intuitiva. Pertanto, si succedono sezioni dedicate a documenti pubblici e privati (*Documents*), alla produzione epistolare (*Letters*), agli scritti normativi e critici sulla lingua e la letteratura (*On language and literature*), alle testimonianze della produzione poetica (*Poetry*) e in prosa (*Prose*) e alle traduzioni della Bibbia (*Bible translation*). I testi sono ordinati cronologicamente (dai più antichi ai più recenti) e preceduti da ampie introduzioni che trattano le caratteristiche della trasmissione manoscritta o a stampa, testuali, linguistiche e stilistiche di ogni brano antologizzato, ciascuno dei quali è il frutto di un lavoro di edizione diplomatica condotta dall'autore su testimoni manoscritti o sulla tradizione antica a stampa. In più di un caso si opera anche un confronto tra la lettura di Smith e le lezioni di edizioni a stampa antiche e/o eventuali edizioni critiche.

La selezione dispiega un panorama vasto e vario della produzione linguistico-letteraria in Scots nel corso di quattro secoli. Il documento più antico presentato è il cosiddetto *Scone Lease*, un contratto latino del 1312 con glosse in volgare risalenti a circa quarant'anni più tardi: si tratta di una delle più consistenti testimonianze del Pre-Literary Scots. Insieme allo *Scone Lease*, nella sezione *Documents*, sono riportati una lettera di esenzione dalla tassa sull'esportazione della lana emessa dal duca di Fife e Menteith Robert Stewart in favore dell'abbazia di Melrose (1389), alcune frasi scritte a margine di un libro appartenuto a un mercante (dopo il 1390), parte della traduzione in Scots degli statuti delle città di Berwick, Edimburgo, Roxburgh e Stirling (ca. 1424) e due brani tratti dal *Register of the Privy Council* ovvero il libro dei verbali del consiglio privato del re, da cui Smith ha scelto due registrazioni (la prima, del 1567, è di grande interesse storico, in quanto riferisce dell'accertamento della responsabilità del conte di Bothwell nell'attentato in seguito al quale era rimasto ucciso il principe consorte Henry Stewart). Le diciotto lettere riportate nella seconda sezione hanno per lo più carattere ufficiale; ve ne sono alcune indirizzate alla reggente Maria di Guisa (1554-1560), tre inviate dal riformatore John Knox ad aristocratici scozzesi e diverse scritte da Giacomo VI, di cui una a Elisabetta I d'Inghilterra. Nella parte dedicata agli scritti teorici sulla lingua e la letteratura, grande spazio è dedicato al trattato di Giacomo VI, *Ane Schort Treatise*

Conteining some Revlis and Cautelis to be obseruit and eschewit in Scottis Poesie, del 1584; al saggio *Of the Orthographie and Congruite of the Britan Tongue; a Treates, noe shorter then necessarie, for the schooles* di Alexander Hume, del 1617; a *The Jewel* di sir Thomas Urquhart, del 1652. Alla poesia è riservato uno spazio importante: il celeberrimo prologo del *Bruce* è presentato in una lettura diplomatica del manoscritto edimburghese (National Library of Scotland, Advocates', 19.2.2.), confrontato con le lezioni di antiche edizioni a stampa; si propongono quindi le strofe iniziali del *Kingis Quair* di Giacomo I, per poi proseguire con alcuni testi significativi del Middle Scots: il *Preiching of the Swallow* di Robert Henryson, il *Flyting of Dumbar and Kennedie* e un brano del *Goldyn Targe* di William Dunbar, alcuni versi del *Palice of Honour* di Gavin Douglas, *The Dream* di David Lyndsay, *Ane Godlie Dreame* di Elizabeth Melville, *Against the God of Love* di Alexander Montgomerie, della traduzione dell'*Orlando furioso* di John Stewart of Baldynneis, un sonetto da *The Tarantula of Love* di William Fowler, componimenti poetici di James Drummond di Hawthornden, James Graham marchese di Montrose e lady Grisell Baillie. Le parti finali della sezione poetica hanno un taglio più sperimentale: vi compaiono infatti due testi poetici in tre versioni, ovvero edizione diplomatica dal testo manoscritto, edizione a stampa e la lezione stabilita nelle raccolte antiquarie di Allan Ramsay (prima metà del XVIII secolo). Nel capitolo dedicato alla prosa compaiono più generi: dal trattato alla storiografia alla traduzione. La selezione è composta dal prologo e dalla conclusione di *The Spectacle of Luf*, da riflessioni e polemiche di John Gau e John Knox e Nicol Burne e Ninian Winzet, nonché passaggi di *The Chamaeleon* di George Buchanan, di *The Historie and Cronikles of Scotland* di Robert Lindsay of Pitscottie, di *A Frvitfull and comfortable Exhortation anent Death* di James Melville, del *Basilikon doron* di Giacomo VI e da un assaggio della traduzione del *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais a opera di sir Thomas Urquhart. È significativo come in questa parte Smith abbia dato la quasi assoluta preferenza a testi del XVI secolo, un periodo assai convulso ma decisivo per la storia scozzese, come dimostrano i brani di due riformatori (Gau e Knox) contrapposti a quelli di due teologi cattolici (Burne e Winzet), quello tratto dalla cronaca di Robert Lindsay, che riporta la morte sul rogo del protestante George Wishart nel 1546, o lo *speculum principis* di Giacomo VI, con le istruzioni di quest'ultimo al suo primogenito Henry sui doveri di un re. Infine, vengono presentati brani di due traduzioni cinquecentesche della Bibbia, una ad opera del protestante Murdoch Nisbet e l'altra per i tipi dello stampatore edimburghese Thomas Bassandyne.

Nella scelta dei brani antologici da parte di Smith appare evidente l'interesse a collegare l'aspetto strettamente linguistico, filologico e letterario con quello storico-politico e culturale, anche optando per testi meno ovvi, ma tuttavia significativi, rispetto ad opere "classiche" non antologizzate nel volume. La presenza di riflessioni linguistiche e di traduzioni mostra che lo Scots come lingua letteraria era oggetto di attenta cura e di un costante sforzo di arricchimento, anche attraverso il confronto con opere provenienti da altre aree culturali e tramite i volgarizzamenti biblici.

In una curiosa appendice conclusiva si elencano le cento parole più usate nell'Older Scots. La bibliografia finale elenca gli studi più importanti sul tema (i contributi classici come le ricerche più recenti), offrendo anche indicazioni sulle risorse disponibili in formato elettronico, che comprendono *corpora* testuali, bibliografie, dizionari, atlanti linguistici, digitalizzazioni di testi antichi. Completa il tutto un utile indice analitico.

Nonostante la presenza di alcune imprecisioni (ad esempio *Lallans* non è, come si legge a p. 10, solo un termine usato per lo "Scots sintetico" di Hugh MacDiarmid e nella rinascita linguistica del Novecento, ma un sinonimo di Scots attestato già dal XVIII secolo, si veda *supra*), il volume ha un grande valore, non solo nella sua veste di florilegio dedicato alla fase antica dello Scots, ma anche perché premette all'antologia vera e propria tutti gli strumenti utili ad affrontare la lettura e l'approfondimento dei testi offerti; inoltre, il fatto che ogni brano costituisca un'edizione diplomatica ad opera dell'autore, a volte confrontata con altre edizioni antiche o critiche, realizza un contributo ecdotico originale, anche in ottica comparativa. Infine, la scelta mirata dei brani antologici ha il merito non scontato di consentire una riflessione sulla storia scozzese nel periodo compreso tra il XIV e il XVII secolo.

Craigie, William A. *et al.* (eds.), 1931-2002, *A Dictionary of the Older Scottish Tongue*, versione elettronica in *Dictionary of the Scots Language / Dictionar o the Scots Leid*, <www.dsl.ac.uk> [ultima consultazione 8.9.2015].

Grant, William / Murison, David (eds.), 1929-1976, *Scottish National Dictionary*, versione elettronica 2005 in *Dictionary of the Scots Language / Dictionar o the Scots Leid*, <www.dsl.ac.uk> [ultima consultazione 5.4.2016].

Macafee, Caroline / Aitken, Adam J., 2002, "History of Scots to 1700", in Craigie *et al.*

McClure, J. Derrick, 1995, "*Scottis, Inglis, Suddroun*: Language Labels and Language Attitudes", in id., *Scots and its Literature*, Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, : 44-56.

[Valeria Di Clemente]